

**PUOI RISPARMIARE  
FINO AL 40%  
SULL'RC AUTO  
SE ENTRI  
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

Unità  
**10**

**13**  
giovedì 10 gennaio 2008

**LINEAR**  
Assicurazioni in Linea con te

**Chiama l'800 07 07 62  
o vai su www.linear.it**

## ECONOMIA & LAVORO

# Oro

Debolezza del dollaro e fiammate del petrolio spingono ai massimi i metalli preziosi. Oro e platino hanno toccato ieri i nuovi record storici, rispettivamente a 891,40 e 1.560 dollari l'oncia. Argento a quota 16,14 dollari a un soffio dal record storico



### IL MARCHIO FILA POTREBBE FINIRE A BATRA (INDIA)

Fila, lo storico marchio di abbigliamento sportivo nato nel 1911 a ridosso delle Alpi italiane e oggi in mani coreane, sta per cambiare nuovamente proprietà. L'Antitrust sta infatti vagliando la proposta d'acquisto avanzata dai fratelli indiani Batra insieme a Barclays. I fratelli Rajiv e Rajesh Batra sono i fondatori della società indiana Proline, nata nel 1983 come brand sportivo maschile.

### PER LA PRIMA CLASS ACTION FIRME CONTRO LE BANCHE

Parte la prima class action italiana. A lanciarla è l'Adusbef, che ha deciso di sfidare le banche sull'anatocismo, dopo il caso sollevato nel 2004 dalla sentenza della Corte di Cassazione che ha dichiarato la pratica illegittima, in contrasto con il codice civile. Sul proprio sito internet l'Adusbef ha messo a disposizione dei consumatori il modulo da compilare per aderire all'azione. L'obiettivo è quello di depositare la causa in tribunale il primo luglio.

# Montezemolo esagera: altri soldi alle imprese

Confindustria ha già avuto sgravi, incentivi, taglio del cuneo e rottamazione. Con i salari più bassi d'Europa

di Bianca Di Giovanni / Roma

**RICHIESTE** Come da copione, Confindustria chiede più soldi per le imprese. Per farci cosa non lo si capisce bene, visto che di sviluppo in Italia finora non se n'è visto molto. Il Pil resta tra i più bassi d'Europa, nonostante tutte le elargizioni di cui il sistema

impresa ha potuto godere: dal cuneo fiscale alla riforma Ires, alle detrazioni per ricerca e occupazione. Fino all'ultimo (inaspettato?) regalo di fine anno: la rottamazione di auto, moto e frigoriferi per il secondo anno consecutivo. Robe che le altre imprese d'Europa non si sognano nemmeno, eppure corrono più delle nostre e pagano i loro lavoratori meglio dei nostri. Quando Romano Prodi annunciò il taglio del cuneo fiscale durante la campagna elettorale lo accolse una platea gelida, in quel di Vicenza, che il giorno dopo accolse come un «Messia» l'ex premier Silvio Berlusconi. Incassato lo sconto di 5 miliardi da Prodi, con le buste paga dei lavoratori ferme al di sotto della media Ue, oggi il leader degli industriali decide di chiedere un nuovo taglio di 5 punti del cuneo fiscale: 3 per i lavoratori e 2 per le imprese. Lui risolverebbe così il problema dei salari che attanaglia milioni di famiglie nel nostro Paese. Insomma, se operai e impiegati guadagnano troppo poco, che ci pensi lo Stato elargendo qualcosa anche alle aziende. Facile no?

Ma così i conti non tornano davvero. Nell'ultima finanziaria è stata messa a punto una batteria di misure tutte a favore delle imprese: il credito d'imposta per la ricerca è passato al 50% (dal 15%), quello sull'occupazione concede 330 euro al mese per ogni assunto a tempo indeterminato, poi nuovi incentivi per l'efficienza energetica e per l'ambiente. Un insieme di leve talmente avanzate (il sistema è automatico e cumulabile) che non ha uguali in Europa. Ebbene: la preoccupazione al ministero per lo sviluppo economico è che le imprese non ne approfittino. Che il cavallo non beva, come si dice in gergo. Perché? Semplice: perché gli imprenditori non vogliono metterci proprio niente. Non basta lo sconto del 50% per fare ricerca, non bastano 4mila euro annui per ogni occupato per fare buona occupazione, non bastano nuove risorse per fare energia amica dell'ambiente: o paga tutto Pantalone o loro non ci stanno. La macchina non riparte perché non si vuole né investire, né rischiare. È questo lo strano modello di sviluppo tutto italiano. La verità è che senza la mano pubblica non ci sarebbe ombra di imprenditoria privata in Italia. Negli ultimi sette anni quasi 50 miliardi si sono riversati dalle casse pubbliche alle imprese private sotto forma di incentivi. Un fiume di denaro che non ci ha salvato dagli scos-

soni della globalizzazione: si continuano a fare produzioni antiquate, che ci espongono alla concorrenza dei Paesi emergenti. Senza innovazione, senza nuove tecnologie. Scarpe, maglioni e automobili: tutti mercati maturi. E non solo. C'è un'altra gallina dalle uova d'oro a cui gli imprenditori italiani puntano come falchi: i monopoli da privatizzare. Tanto per arricchirsi sempre di più sulle spalle dei cittadini. È stato fatto con Telecom, è stato fatto con Autostrade, adesso sui punta ai servizi pubblici locali. Si dice liberalizzazioni, ma in realtà si intende mercati protetti. Sul fronte Alitalia non si è presentato nessuno nonostante una gara aperta ormai più di un anno fa.

Certo, il Paese è arretrato quanto a infrastrutture e servizi. Ma i privati anche su questo fronte hanno ben poco da recriminare. Che dire, ad esempio, dei costi per la Tav, che nel nostro Paese superano di circa 5 volte quelli spesi in Francia? Il grosso dei lavori è stato affidato al general contractor Fiat, che per l'attività di coordinamento e organizzazione, non comprensivo della direzione dei lavori, incasserà il 3,6% circa dell'investimento complessivo, circa 240 milioni. In Francia la «parcella» per la direzione lavori scende al 2%. Oltralpe si incassano 330mila euro a chilometro, contro i 2 milioni intascati da Fiat in Italia. Paese che vai, imprenditori che trovi.

**Le misure per la competitività ci sono ma le aziende non le utilizzano perché non investono**



Luca Cordero di Montezemolo Foto Lapresse

### HANNO DETTO

#### Damiano

*Adesso dobbiamo pensare in primo luogo a migliorare il potere d'acquisto di stipendi e pensioni*

#### Epifani

*Gli industriali non firmano in ritardo i rinnovi? Hanno l'occasione per dimostrarlo*

#### Angeletti

*Sul cuneo fiscale Montezemolo ha tutta la mia solidarietà, ma non avrà fortuna*

## «Cominciamo a rinnovare i contratti scaduti»

La replica sindacale: si concluda presto. Il sollecito vale pure per governo e statali

di Felicia Masocco

**PRIMA ANCORA** delle detrazioni, dei ritocchi all'Irpef, di bonus, e sconti, il rinnovo dei contratti scaduti garantirebbe «naturalmente» buste paga un po' più pesanti. Nel 2008, secondo una stima della Cgil, saranno 10 milioni i lavoratori in attesa di rinnovo tra contratti già scaduti e quelli che scadranno. Tra gli altri ci sono i metalmeccanici, i lavoratori pubblici, quelli del commercio. Con-

findustria, governo e Confcommercio le dirette controparti: prima ancora di chiedere qualunque cosa dovrebbero adoperarsi per chiudere gli accordi. Vale per il presidente di Confindustria che reclama un ulteriore taglio al cuneo fiscale, e vale per il governo che si appresta a trattare con i sindacati e di certo farà pesare la carta di una maggiore produttività del lavoro. «Se Montezemolo dice che Confindustria non firma con ritardo i contratti, avremo la riprova a breve. Si firmi rapidamente il rinnovo per i metalmeccanici, che per noi è importante. Lo si firmi bene, come anche quello del commercio». È il ragionamento

di Guglielmo Epifani. Il sollecito vale anche per il governo che ha nelle mani le buste paga di oltre tre milioni di dipendenti.

Per un milione e mezzo di metalmeccanici Fiom, Fim e Uilm hanno chiesto 117 euro di aumento medio (lordo) e 30 euro per i dipendenti che non hanno contratto integrativo. Ieri la trattativa con Federmecanica è entrata nel vivo, non si tratta di una no stop in senso stretto, quantomeno perché in mezzo c'è uno sciopero nazionale di 8 ore, venerdì prossimo, che interesserà tutta Italia. Si sciopera e si tratta. «Non amo i rituali e voglio fare l'accordo e quindi intendo utilizzare tutto il tempo utile», spiega motivando il sci degli industriali a trattare nonostante la protesta, il direttore generale di Federmecanica Roberto Santarelli. «È la prima volta che accade, vedremo come interpretare questo segno», ironizza il leader della Fiom Gianni Rinaldini. «So-

pendenti che non hanno contratto integrativo. Ieri la trattativa con Federmecanica è entrata nel vivo, non si tratta di una no stop in senso stretto, quantomeno perché in mezzo c'è uno sciopero nazionale di 8 ore, venerdì prossimo, che interesserà tutta Italia. Si sciopera e si tratta. «Non amo i rituali e voglio fare l'accordo e quindi intendo utilizzare tutto il tempo utile», spiega motivando il sci degli industriali a trattare nonostante la protesta, il direttore generale di Federmecanica Roberto Santarelli. «È la prima volta che accade, vedremo come interpretare questo segno», ironizza il leader della Fiom Gianni Rinaldini. «So-

lo se si trovasse un accordo entro domani lo sciopero potrebbe essere revocato», spiega il segretario della Uilm Tonino Regazzi. Federmecanica è intenzionata a chiudere entro il 15 gennaio, data in cui è fissato il suo direttivo. Non sembrano esserci le condizioni per una volata simile. Ieri si è parlato di ambiente, reperibilità e diritti sindacali e si è cercato di stringere sulla parificazione tra orari e impiegati. Le questioni più spinose, orario, salario e mercato del lavoro, si affronteranno da oggi. «Cominciamo dai temi più facili poi arriveranno anche gli altri», ha detto per la Fim il segretario Giorgio Caprioli. Le distanze sulla parte economica sono significative. Federmecanica propone 100 euro di cui una quota agganciata alla produttività. Partita aperta anche sui contratti a tempo determinato e interinali, sulla flessibilità di orario e sull'obbligatorietà dei sabati lavorativi.

Si scaldano i muscoli anche per il pubblico impiego. Nel vertice di martedì Prodi ha assicurato che non ci sarà alcuna moratoria, ma la durata degli accordi è destinata a diventare triennale. Entro una decina di giorni il governo presenterà «una proposta di sperimentazione», conferma il ministro della Funzione pubblica. Le trattative per il biennio 2008-2009 saranno aperte «immediatamente», e la copertura finanziaria sarà garantita dal primo gennaio di quest'anno. Fp-Cgil, Fps-Cisl e Uilpa-Uil intanto preparano una richiesta salariale superiore ai 101 euro dell'ultimo contratto. E chiederanno il recupero dell'inflazione reale, non di quella programmata.

## I prezzi spaventano anche la Bce, che non toccherà i tassi

Tra rischio inflazione ed economia stagnante, la banca centrale sceglie l'immobilismo. Si attendono segnali dagli Usa

/ Milano

La Banca Centrale Europea (Bce) lascerà oggi invariati i tassi al 4%, stretta fra i pericoli inflazionistici e un'economia che perde velocità nell'area euro. La corsa dei prezzi, saliti secondo i dati dell'Ocse in novembre al 3,1%, rischia di alimentare lo scontro all'interno del consiglio, che potrebbe spaccarsi fra coloro che vogliono un aumento del costo del denaro per contrastare l'inflazione e coloro che premono invece per lo status quo, privilegiando la crescita. I rischi alla stabilità dei prezzi sono aumentati rispetto alla scorsa riunione del board, complice la quotazione petrolifera.

Jean-Claude Trichet, presidente Eurotower, ha più volte negli ultimi giorni lanciato l'allarme inflazione, sottolineando che la Bce è pronta a intervenire per contrastare i rischi alla stabilità dei prezzi. Ma gli analisti si attendono anche per oggi un nulla di fatto. Il timore della Bce è che l'impena del petrolio, insieme ai rincari dei prodotti alimentari, potrebbe, a breve termine, far salire ulteriormente i prezzi, già decisamente sopra il tetto fissato come obiettivo dall'Eurotower (2%). Il carovita potrebbe essere alla base di pesanti effetti secondari, tanto temuti da Trichet. Si tratta, in particolare, degli aumenti salariali: un'inflazione elevata, infatti, po-

trebbe spingere i sindacati a chiedere aumenti dei salari forti. Come sta accadendo in Germania, la prima economia dell'area euro: il sindacato dei metalmeccanici Ig Metall rivendica aumenti dell'8%, e una richiesta analoga è stata avanzata dai rappresentanti del comparto dei servizi (Verdi) per i

**Previsioni poco confortanti anche dal rapporto del World Economic Forum di Davos**

dipendenti statali e dei comuni. Se questi aumenti fossero accordati e il fenomeno si propagasse per il resto dell'area euro, per la Bce si profilerebbe uno scenario difficile. In tempi normali avrebbe potuto rialzare il costo del denaro per combattere il caro-prezzi, ma in un momento come questo, durante il quale si susseguono segnali di rallentamento dell'economia e non sono ancora chiari gli effetti della crisi dei mutui subprime, intervenire è difficile. Meglio, quindi, porsi in una posizione attendista e aspettare un quadro più completo prima di agire. A complicare ulteriormente il quadro decisionale della Bce ci sono le indicazioni provenienti dagli Usa, che hanno

alimentato le speculazioni di un nuovo, più pesante, taglio dei tassi da parte della Fed. Previsioni non troppo confortanti giungono anche dal rapporto «Global Risks 2008» pubblicato dal World Economic Forum sulla base di un sondaggio tra 100 tra i più autorevoli manager, uomini politici, scienziati mondiali e che costituirà la base di discussione del prossimo summit annuale dell'organizzazione svizzera che si apre a Davos il 23 gennaio. In sintesi si prevede una recessione in Usa che, a catena, coinvolgerebbe anche le economie europee; la crisi delle riserve mondiali di energia e di cibo, ai minimi storici; la globalizzazione dei rischi.